

DOMENICA 12 MARZO
DIFFUSIONE STRAORDINARIA
NUMERO SPECIALE DEDICATO AL 30°
ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI
ANTONIO GRAMSCI

Le Federazioni di SAVONA e LATINA diffonderanno lo stesso numero di copie di domenica 22 Gennaio.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Viaggio pre-elettorale nelle province francesi

**Dove socialisti e comunisti
erano nemici irriducibili**

A pagina 3

Trasporti pubblici bloccati in tutta Italia

Roma: tram fermi dalle 9 alle 15

Non sono nababbi

I PUBBLICI dipendenti sono all'ordine del giorno di questo 1967, come i metallurgici lo furono del 1966. «Paralizza l'economia» — venne detto di quella lotta. Di questa, il Corriere della sera dice che «disgrega lo Stato». Solite lagnanze. Se nell'industria c'era l'anno scorso uno scontro fra salario e profitto, fra diritti sindacali e potere padronale, quest'anno c'è — nell'amministrazione statale e locale — uno scontro fra spesa sociale e spesa privatistica, fra efficienza democratica e burocratismo autoritario. Ecco il nodo che sta davanti al governo, che biascia ancora di «verifiche» mentre scade questa settimana il tempo chiesto ai sindacati per una risposta precisa sugli statali.

E' un nodo che ancora una volta viene al pettine mediante l'azione dei lavoratori. L'unica risposta data loro è il blocco dei trattamenti: ieri, i contratti di lavoro che significavano salario e diritti; oggi, la spesa pubblica che subordina stipendi e riforme. L'intreccio è chiaro e vale per tutti: statali, comunali, tranvieri, ferrovieri, postini, insegnanti e previdenziali. Quando il centro-sinistra ha rischiato il naufragio sul famoso decreto, voleva risparmiare sul trattamento dei previdenziali per non dover riassestare la previdenza, cioè quella miseria che ben conoscono i pensionati, i braccianti e tutti i lavoratori i quali si ammalano. Quando Tavianini intima alle aziende municipali di ridurre il deficit a danno dei dipendenti, vuole evitare di sanarlo nel solo modo giusto: con la riforma della finanza locale e dei trasporti pubblici. Quando Colombo ripete alla Camera, come la scorsa settimana, che ci vuole austerità nella spesa pubblica, non allude ai miliardi della Federconsorzi; intende invece preservare quel tipo di apparato burocratico che grava su tutti senza essere in grado di perseguire gli evasori e di servire i cittadini; che rende i Comuni sudditi dell'amministrazione centrale e dei «governatori» locali. Una logica non diversa guida l'intransigenza dello Stato nelle vertenze contrattuali dei chimici ENI e dei marittimi IRI, che così si inaspriscono a maggior gloria del monopolio Montedison e della flotta Costa.

PIU' CHIARO che mai, l'intreccio fra rivendicazioni e riforme vien fuori nella vertenza degli statali. Qui i sindacati propongono unitariamente un «piano» di riassetto dei trattamenti per mettere ordine, gradualmente ma per davvero, nella congerie di «coefficienti» che lo Stato si trascina appresso a scopo di accantamento e di sottogoverno. Accanto a questo riassetto, occorre una equivalente riforma della Pubblica amministrazione, che l'organo della ACLI chiama «l'impalcatura traballante». Ma cos'ha invece finito col proporre il governo, dopo studi decennali? Risponde il segretario della CISL: «Nulla tranne un astratto richiamo a una generica parola riforma, che rivela non solo vuoto concettuale ma assoluta inadempienza alle indicazioni costituzionali». E allora, chi «disgrega lo Stato»? L'agitazione degli statali, o degli insegnanti, professori, medici ospedalieri, cancellieri di Tribunale? Ognuna di queste agitazioni solleva vecchia polvere e nuovi problemi, a livello delle attrezzature istituzionali e civili. Non basta dire che gli statali non rendono: chi deve farli rendere? Non basta vedere in sé la questione della «burocrazia», come ama fare il *Giorno*. E' vero che senza una amministrazione efficiente si ha una programmazione inefficiente. Ma inefficiente soltanto sotto il profilo pubblico, non per l'interesse privato, poiché accumulazione e profitti continuano a procedere nel modo più comodo per il capitale e più scomodo per la collettività.

Dunque, le agitazioni dei pubblici dipendenti e nei servizi pubblici, servono a sottolineare questo nodo. Intanto questi lavoratori dicono no alla politica dei redditi, che è subordinazione dei salari a una statistica sulla produttività o «all'interesse generale». (Anche le *Trade Unions*, dopo una dura esperienza e vivaci lotte, sono passate adesso al no). Oggi inoltre, questi interessi che la *Stampa* definisce «particolari», sono altrettante molle per lo sviluppo e le riforme: come sempre. (Soltanto da poco si è inventato il punto d'equilibrio oltre il quale chi rivendica e lotta, fa crollare tutto). Certuni si lamentano del «polverone»: ricordino che son tutte vertenze lasciate lì ad accumularsi ed aggravarsi proprio con la politica del blocco. La marea è più forte perché più alta è stata la diga.

NESSUN tentativo di divisione — ha ribadito anche la CGIL — deve intrufolarsi fra le varie categorie dei lavoratori, pubblici e privati. Sono i vecchi giochetti per metterli, se non in urto, in concorrenza fra loro: concorrenza al ribasso. Del resto, quando si attacca il diritto di sciopero dei tranvieri, ferrovieri, gasisti, magistrati e così via, tutti devono capire che ci vanno di mezzo l'interesse generale e la forza complessiva del mondo del lavoro. Questi attacchi — ci si è messo pure Saragat — vanno respinti quanto quei tentativi di divisione. I tranvieri non hanno alcunché di cui vergognarsi. Non vivono da nababbi e lavorano come negri. E se oggi scioperano, è anche perché i trasporti vadano meglio negli altri 364 giorni dell'anno.

Aris Accornero

Compatto inizio dello sciopero di 48 ore nelle autolinee - Scioperi articolati nelle municipalizzate - Dichiarazioni di Fredduzzi sulla politica della Federtram Astensioni nei compartimenti FS - Oggi si decide per gli statali

Le vertenze dei servizi pubblici e degli statali si sono riunite, il 40 mila dipendenti delle autolinee private in con cessione, in lotta per il contratto da un anno e mezzo, hanno iniziato stamane lo sciopero nazionale di 48 ore, bloccando praticamente tutte le aziende. 110.000 autotreni e camionisti della municipalizzate, specialmente dopo la minaccia governativa di decurtare i salari per la durata di un giorno anche nel caso di astensioni di minore durata, hanno programmato per questa settimana una serie di scioperi articolati per indurre la Federazione delle aziende ad una serie trattativa.

Nel pubblico impiego (statali, scuola, aziende autonome) si profila ormai con certezza il ricorso all'azione. Per domani la CGIL ha invitato CISL e UIL a una riunione «fra i rappresentanti confederali e federali per stabilire la data e la forma di lotta». Ciò in quanto, come dice un comunicato, «la scadenza del periodo di 20 giorni concordato con il governo per l'esame delle rivendicazioni dei pubblici dipendenti esige che le organizzazioni sindacali rompano gli indugi e procedano a nuove decisioni».

Considerazioni dello stesso tenore sono state fatte anche dal convegno nazionale di organizzazione della Federazione italiana postelegrafonici CGIL, svoltosi a Roma presenti 360 delegati. Nelle Ferrovie dello Stato continuano le astensioni per l'orario e i turni del personale di stazione nei diversi compartimenti. Lo sciopero di 21 ore del compartimento di Bologna, conclusosi alle 21 di domenica, ha causato forti ritardi nelle comunicazioni a largo raggio. Uno sciopero compartimentale del personale di stazione avrà luogo a Milano dalle 21 di sabato prossimo. Il 1, il 6 e il 7 marzo sciopera per motivi analoghi il personale navigante delle FS in servizio sui traghetti Civitavecchia - Sardegna.

Lo sciopero nelle autolinee, che si concluderà oggi a mezzanotte, è stato particolarmente forte a Roma e nel Lazio, dove hanno circolato soltanto alcuni pullman a conduzione familiare. Oltre il 90 per cento dei fattorini e degli autisti della Zeppieri hanno preso parte alla astensione, mentre interamente ferme sono rimaste l'ATL, la CISA, l'ATAR e le autolinee Sabine. Fortissimo è stato lo sciopero anche alla SITA, alla Lazzi e nelle altre autolinee toscane. ATAP, CAT, (Segue in ultima pagina)



DANANG — La grande base americana nel Vietnam è stata bombardata con successo, ieri, dalle truppe del FNL. La foto mostra un aereo distrutto al suolo durante un precedente attacco partigiano.

Iniziato il viaggio in Sicilia del segretario del PCI

Primo incontro di Longo coi comunisti di Palermo



PALERMO — L'arrivo di Longo all'aeroporto di Punta Raisi. Sono con lui Macaluso, La Torre e Pompeo Colajanni (Telefoto)

Il discorso all'attivo del partito - Rinnovo impegno meridionalista - Una forte avanzata dei comunisti per aprire una prospettiva nuova all'isola

Dalla nostra redazione
PALERMO, 27. Con un discorso, tenuto questa sera ai quadri del partito della provincia di Palermo, si è parlato di «nuovo impegno meridionalista». Il segretario del partito, Luigi Longo, ha avuto il suo primo incontro con i comunisti di Palermo. Esso lo porterà per una settimana nelle provincie di Siracusa e di Trapani, dove si concluderà domenica a Catania.

Il segretario generale del PCI — insieme al quale sono i compagni Macaluso, della Direzione, Segre, del CC — era giunto nella tarda mattinata di una splendida giornata primaverile all'aeroporto di Punta Raisi. Con numerosi altri dirigenti e parlamentari comunisti, erano ad accogliere il segretario regionale del nostro partito, La Torre, il vice presidente del parlamento siciliano, compagno Pompeo Colajanni; i segretari delle Federazioni di Palermo, Michelangelo Russo, di Catania, Rindone, il segretario regionale della CGIL, Rossetto; numerosi giornalisti.

All'attivo provinciale del partito — i cui lavori, presenti ottocento compagni, sono stati aperti dal rapporto del compagno Russo, segretario della Federazione palermitana, il quale ha annunciato l'impegno a raggiungere il 100% sul tesseramento prima che il segretario generale del partito lasci la Sicilia — Longo si è rivolto sia per illustrare il senso della sua visita e, più in generale, dell'impegno di tutto il partito sulla questione siciliana, sia per esprimere una prima valutazione del valore nazionale della campagna che a giugno porterà al rinnovo dell'assemblea regionale.

Longo ha innanzitutto affermato che questo suo viaggio in Sicilia, alla pari di quello compiuto recentemente in Calabria, vuol sottolineare il rinnovato impegno meridionalista del PCI, che deriva dalla ferma volontà di operare per una nuova politica nel mezzogiorno e in Italia. Il centro-sinistra, che aveva fatto della questione meridionale uno dei banchi di prova della sua asserita volontà riformatrice, ha assicurato che si interesserà per una immediata discussione sulla interpellanza comunista e sulle interrogazioni degli altri gruppi.

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima pagina)

GLI STATI UNITI CONTRO LA PACE

Johnson: «Attacchi più estesi sono in corso contro la RDV»

Ai bombardamenti aerei, navali e terrestri, si aggiunge la posa di mine lungo i corsi d'acqua del paese aggredito — Il FNL attacca la base di Danang con cannoni precedentemente catturati al nemico — U Thant a Rangoon

WASHINGTON, 27.

Il presidente Johnson, in una conferenza stampa convocata oggi a Washington, ha confermato che gli ultimi atti di aggressione commessi contro il Vietnam del nord costituiscono una fase nuova della «scalata» militare, freddamente pianificata a Washington. Egli ha detto apertamente che «tratta di attacchi «di più vasta portata dei precedenti», che hanno anche «lo scopo di promuovere la pace». Ha aggiunto: «Abbiamo deciso quelle azioni che riteniamo le più opportune per proteggere l'interesse nazionale e la libertà del mondo».

Queste «azioni più opportune» sono le seguenti: bombardamenti aerei del Vietnam del nord attraverso il 17° parallelo e la fascia neutrale, iniziato la settimana scorsa; bombardamento navale delle zone costiere da Thanh Hoa verso sud (fino al 17° parallelo) ad opera delle unità pesanti della Settima Flotta, iniziato ieri; posa di mine lungo i corsi d'acqua della Repubblica democratica vietnamita e nei suoi porti, ad eccezione — per ora — di quelli, situati più a nord, di Haiphong, Hon Gai e Cam Pha, dove attraccano navi straniere. Questa posa di mine è cominciata «oggi», ad opera di aerei da trasporto che lanciano mine di tipo speciale, che si adagiano sul fondo e reagiscono magneticamente al passaggio di imbarcazioni.

Tutti questi atti, considerati dagli osservatori sia di Washington che di Saigon come il più grave atto di «escalata» avvenuti negli ultimi tempi ma presentati ufficialmente dal portavoce come nulla più di un «perfezionamento tecnico dell'offensiva aerea», confermano che la Casa Bianca e il Pentagono hanno deciso di puntare tutte le loro carte sull'intensificazione della guerra e sul siluramento di tutte le possibili ed eventuali iniziative di contatti.

L'atto di «escalata» brutalmente annunciato da Johnson coincide con il viaggio in Birmania del segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, alle cui «vacanze» in patria si è voluta da più parti attribuire la portata di un sondaggio personale della situazione vietnamita. Questa opinione, si è rafforzata oggi quando si sono sparse voci secondo cui una importante delegazione nord-vietnamita sarebbe giunta a Rangoon, capitale della Birmania. Essa sarebbe capeggiata dal col. Ha Van Lau, rappresentante dell'alto comando dell'esercito nord-vietnamita nella commissione internazionale di controllo. Contemporaneamente, è rientrato a Rangoon anche il rappresentante della RDV in Birmania, Le Tung Son, che si trovava ad Hanoi da due mesi, dopo esservi recato per consultazioni. Le Tung Son ha esplicitamente dichiarato che «sarebbe sempre lieto di incontrarsi col segretario generale dell'ONU, se questi lo desidera». L'agente dell'FP rileva che «a quando si sa, U Thant desidera senz'altro incontrare Le Tung Son».

Su questi possibili contatti viene ora a profilarsi l'ombra sinistra dei nuovi atti di ag-

gressione, che appaiono calcolati come un siluro diretto contro qualsiasi possibilità di soluzione politica della questione vietnamita. Il concetto è stato ribadito ufficialmente a Ginevra dall'ambasciatore americano in Svizzera, John S. Hayes, nel corso di una conferenza all'American Men's Club. Hayes, dopo aver ripetuto la consueta menzogna che «Hanoi ha respinto qualsiasi tentativo di negoziato», ha dichiarato: «Per Washington il

17. parallelo, che divide il Vietnam in due parti, è tanto importante quanto il 38° parallelo in Corea o il Checkpoint Charlie a Berlino». Viene così ribadito che l'obiettivo americano nel Vietnam consiste nella divisione permanente del paese, con un sud dominato dagli Stati Uniti e gli atti recenti di scalata obbediscono a questo obiettivo finale.

Il governo della RDV, in un

(Segue in ultima pagina)

Oggi a Ginevra Cavalletti espone la posizione italiana

Dissensi nel governo sulla non proliferazione

La direzione del PRI sostiene l'adesione al trattato respingendo le riserve espresse da Fanfani

Il ministro Fanfani ha ricevuto, nel pomeriggio di ieri, alla Farnesina l'ambasciatore Cavalletti capo della delegazione italiana alla Conferenza per il disarmo di Ginevra, per precisare le istruzioni sul discorso che lo stesso Cavalletti tiene oggi a Ginevra per illustrare la posizione italiana sul trattato di non proliferazione nucleare.

Alla vigilia di questo discorso, il PRI ha dato ufficialmente, con un comunicato, la sua posizione: «a favore dell'adesione all'Italia al trattato e polemizzando con le obiezioni che vengono mosse anche da ambienti governativi e che hanno trovato una eco nel recente discorso di Fanfani alla Camera».

In particolare, il PRI giudica infondati i giudizi di chi sostiene che il trattato avrebbe conseguenze negative sull'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare e sullo sviluppo tecnologico nei paesi che vi aderissero. Nel comunicato si osserva che, anche la prevedibile «costruzione di un miliardo di bombe atomiche», non addebi- tano la politica di non proliferazione nucleare, ma sono «un mezzo per la distensione internazionale, per la pace, per la libertà, per la democrazia». Il PRI inoltre sottolinea che «spinte nazionalistiche, fondate sul militarismo nucleare, appaiono oggi attive sul Continente europeo» e debbono essere avversate «con estrema decisione e chiarezza», «permettendo la piena e libera espressione democratica dell'Europa».

Ma appunto su questo giudizio divergerebbe la posizione che il governo italiano esprimerà a Ginevra. Secondo l'agenzia Italia, «la posizione della nostra delegazione è stata definita da fonte autorizzata — Cavalletti sottolineerebbe i limiti entro i quali il governo italiano è disposto ad aderire al trattato di non proliferazione nucleare. Delle cinque potenze che fanno parte del club atomico, due sono europee, il che — rileva l'agenzia — aveva indotto, nel primo schema di trattato, a porre la cosiddetta «clausola europea», che poi è scomparsa. L'unità europea, uno degli obiettivi di fondo dell'Italia e della Germania federale — sempre secondo l'agenzia — sarebbe «sancamente condizionata da un trattato di non proliferazione che non tenesse conto di questa realtà e del fatto che i punti di vista del generale De Gaulle sulla costruzione europea sono universalmente noti».

Quindi un dissenso risulta aperto nel governo proprio su questo giudizio di fondo del rapporto tra assetto europeo e non proliferazione nucleare.

Una presa di posizione a favore del trattato è intanto espressa dal fisico Gilberto Bernardini, direttore della Scuola Normale di Pisa, in una lettera pubblicata oggi dalla *Voce Repubblicana*.

Osservato come alcuni paesi non nucleari «siano ancora in fase di esitanti discussioni», il nota fisico afferma che «il nostro paese, invece di seguire iniziative che non chiariscano iniziative altrui, dovrebbe non perdere l'occasione per indicare, col suo

(Segue in ultima pagina)

Il Piave del PSU?

«Stracco ritornello», «forte senso di fastidio» e di «noia»: così il *Popolo* commentava ieri un'assai impegnativa editoriale scritta sull'«Avanti» dal compagno Arfe al quale il giornale della DC non ritenne necessario far l'onore di replicare poiché, appunto, «polemizzare con queste artificiose costruzioni polemiche da ormai un così forte senso di fastidio e di noia che non lo faremo».

Alle annote e sprezzanti battute del *Popolo*, rispondono il compagno Arfe, Nenni, perentorio. Resta il fatto che, per quel che le polemiche fra DC e socialisti, hanno di interesse generale, emerge ancora una volta una netta predisposizione democratica della DC, che si dice «finita» da fonte autorizzata — Cavalletti sottolineerebbe i limiti entro i quali il governo italiano è disposto ad aderire al trattato di non proliferazione nucleare. Delle cinque potenze che fanno parte del club atomico, due sono europee, il che — rileva l'agenzia — aveva indotto, nel primo schema di trattato, a porre la cosiddetta «clausola europea», che poi è scomparsa. L'unità europea, uno degli obiettivi di fondo dell'Italia e della Germania federale — sempre secondo l'agenzia — sarebbe «sancamente condizionata da un trattato di non proliferazione che non tenesse conto di questa realtà e del fatto che i punti di vista del generale De Gaulle sulla costruzione europea sono universalmente noti».

Quindi un dissenso risulta aperto nel governo proprio su questo giudizio di fondo del rapporto tra assetto europeo e non proliferazione nucleare.

Una presa di posizione a favore del trattato è intanto espressa dal fisico Gilberto Bernardini, direttore della Scuola Normale di Pisa, in una lettera pubblicata oggi dalla *Voce Repubblicana*.

Osservato come alcuni paesi non nucleari «siano ancora in fase di esitanti discussioni», il nota fisico afferma che «il nostro paese, invece di seguire iniziative che non chiariscano iniziative altrui, dovrebbe non perdere l'occasione per indicare, col suo

DA DOMANI 30 MILIONI DI MUTUATI DOVRANNO PAGARSI LE MEDICINE

Oltre 30 milioni di lavoratori e loro familiari, assistenti in forma diretta dagli enti mutualistici INAM, INADEL, ENPAIS saranno costretti da domani a pagare le medicine che sinora ritraevano in forma gratuita. E' questa la conseguenza — di gravissime implicazioni sanitarie e sociali — della incapacità del governo a risolvere la vertenza tra proprietari di farmacie e mutue (queste ultime non vogliono dare garanzia sulla puntualità dei pagamenti). Le farmacie aderenti alla UNIPROFAR chiederanno per tutta la giornata di domani.

La CGIL ha preso immediata posizione, dichiarando inaccettabile tale forma di agitazione che ricade solo sui lavoratori, ed ha chiesto un immediato intervento del

governo. Ha invitato nel contempo le Camere del lavoro ad intervenire presso le mutue e le organizzazioni dei farmacisti per cercare anche soluzioni locali che assicurino in ogni caso il prelievo gratuito dei medicinali.

Il PCI ha preannunciato la presentazione alla Camera di una mozione che impegni il governo a prendere misure immediate per risolvere in modo giusto i «nodi» più acuti della crisi sanitaria.

A Roma il medico provinciale ha proposto al prefetto un elenco di farmacie della Capitale e dei Comuni della provincia le quali saranno ob-

bligati a non far pagare le medicine. Inoltre la Segreteria regionale del Lazio della CGIL ha invitato i propri rappresentanti in seno ai Comitati provinciali INAM a

riproporre la distribuzione diretta dei medicinali.

A Firenze l'Ordine dei farmacisti, in considerazione della particolare situazione della città, è orientato a non far pagare le medicine. Anche le farmacie comunali e municipalizzate continueranno a consegnare gratuitamente i medicinali in tutto il territorio nazionale.

L'INAM — in un suo comunicato — considera ingiustificata l'agitazione dei farmacisti. D'intesa con le autorità competenti l'INAM «ha predisposto un piano di emergenza per limitare al minimo il disagio degli assicurati e dei loro familiari garantendo un servizio, sia pure ridotto, di erogazione gratuita dei medicinali da parte delle farmacie».

A pag. 5 le altre informazioni

rassegna internazionale

La tappa olandese del signor Wilson

All'Aja si è conclusa ieri la penultima tappa del cosiddetto « pellegrinaggio europeo » di Wilson. I risultati sono stati meno positivi del previsto. E' noto che l'Olanda è sempre stata il solo paese che ha sostenuto a spada tratta l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune. In tutte le riunioni comunitarie in cui questo problema è venuto sul tappeto — a partire dal famoso voto gollista — i rappresentanti del governo dell'Aja hanno sempre fatto fuoco e fiamme per aprire la porta all'Inghilterra. Ciò si spiega in gran parte con la forte penetrazione di interessi tra i due paesi e tra l'Olanda e i paesi della zona di libero scambio. Questa volta, però, il consenso olandese è stato meno del previsto. In particolare, non c'è stato, all'Aja, nessun Pietro Nenni che abbia minacciato, un po' d'impetuosità, di espellere la Francia per far posto alla Gran Bretagna. La ragione va ricercata prima di tutto nel fatto che i governanti olandesi, rendendosi conto della scarsa possibilità che i realizzarsi, hanno preferito non impegnarsi molto, anche se il loro appoggio, magari soltanto platonico, è acquisito.

Vi sono poi questioni di ordine prettamente pratico. Il ministro degli Esteri britannico Brown, ad esempio, ha dovuto faticare non poco per spiegare che nessun turbamento sarebbe intervenuto nella economia agricola del Sei in caso di ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune. Non si sa fino a qual punto egli abbia convinto i suoi interlocutori, ma è lecito dubitarne. Il signor Brown è conosciuto, tra l'altro, come uomo assai disinvolto, e le sue parole sono tutt'altro che pietose. Tutti ricordano, infatti, il caso dei due giudici, diametralmente opposti, formulati da Brown, a distanza di soli due giorni, sulla questione della frontiera sull'Oder-Neisse. A Londra, illustrando ai giornalisti un passaggio del comunicato sulla visita di Kossighin, il ministro degli Esteri di Gran Bretagna affermò che il suo paese riceveva « un certo senso » quella frontiera. Bonn, invece, due giorni dopo,

Bonn contro la « non proliferazione » nucleare

Furioso attacco di Adenauer al trattato URSS-USA

Recriminazioni di Kiesinger nei confronti dell'alleato americano

al trattato URSS-USA

Verso la conferenza

Il compagno Pecchioli sull'incontro dei PC dell'Europa

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 27. Gli sforzi del governo di Bonn per contenere entro limiti diplomaticamente tollerabili la violenta e isterica campagna nazionalistica contro il progetto di trattato per la non proliferazione delle armi nucleari. La Gran Bretagna, come è noto, è, con gli Stati Uniti e l'Unione sovietica, uno dei principali assertori dell'urgenza e della necessità di firmare il trattato. All'Aja, invece, certi pretesti avanzati dalla Germania di Bonn sembrano aver fatto breccia. Ne è derivata la richiesta, avanzata dal governo olandese, che la Gran Bretagna, proprio per rendere meno difficile il suo ingresso nel MEU, faccia qualcosa per venire incontro ai desideri di Bonn. Non è chiaro cosa Wilson abbia risposto su questo argomento. Ma è dubbio che la Londra voglia e possa cedere al ricatto di Bonn. Proprio ieri, del resto, il cancelliere dello scacchiere ha rilasciato una dichiarazione che di certo aggrava i rapporti tra Londra e Bonn: « I tedeschi occidentali pagano quel che devono pagare per il mantenimento delle nostre truppe in Germania — ha detto Callaghan parlando nel Galles — oppure noi ritireremo i nostri soldati ».

Come si vede, i rapporti tra Londra e i suoi vicini, ipotetici partners europei stanno diventando sempre più difficili. In questa situazione si comprende perché l'Olanda abbia un poco attenuato il suo tradizionale sostegno della causa dell'ingresso della Gran Bretagna nel MEU: in fondo, tra il MEU così com'è e una battaglia perduta per l'ingresso di Londra l'Aja preferisce le cose come stanno.

Wilson, tuttavia, non ha motivo di scoraggiarsi. Resta pur sempre l'ultima tappa del suo « pellegrinaggio »: il Lussemburgo, la cui influenza, come tutti sanno, è determinante.

Londra: Rapacki non esclude un viaggio di Paolo VI in Polonia

LONDRA, 27. Il ministro degli Esteri polacco, Rapacki, ha accennato alla eventualità di un viaggio di Paolo VI in Polonia, affermando di « non escludere la possibilità che ad un certo momento le condizioni per tale visita diventino mature ». Rapacki ha aggiunto: « Non mi è possibile dire se sarà quest'anno o l'anno prossimo, perché il problema non riguarda soltanto la Polonia ». Il ministro polacco ha fatto queste dichiarazioni in risposta a domande rivoltegli durante un banchetto della associazione stampa a Londra, offerto al termine della sua visita in Gran Bretagna.

Rapacki ha parlato anche dei rapporti di Bonn, per escludere l'istituzione di rapporti diplomatici fra Polonia e Germania ovest. Fin tanto che il governo Kiesinger non muterà radicalmente posizione su tre problemi in particolare: armamento atomico (che

S'è discusso di sicurezza europea e del Vietnam - I partiti presenti e gli altri

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 27. I rappresentanti dei partiti comunisti e operai europei che hanno partecipato in questi giorni a Varsavia alla riunione preparatoria della conferenza sulla sicurezza europea hanno lasciato oggi la capitale polacca, dopo essere stati ieri sera, al termine dei lavori, ricevuti dal compagno Gomulka e dai membri dell'Ufficio politico del Partito operaio unificato polacco. Prima di lasciare Varsavia, il compagno Ugo Pecchioli della Direzione del PCI, che guidava la delegazione del nostro partito ai lavori della riunione, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Contrariamente a ciò che hanno scritto molti giornali occidentali, a Varsavia abbiamo discusso la preparazione della Conferenza dei partiti comunisti d'Europa sulla sicurezza del nostro continente. Se la riunione avesse avuto un altro ordine del giorno non vi sarebbe stata ragione per nascondersi. Naturalmente la lotta contro l'aggressione imperialistica nel Vietnam è stata molto presente nella nostra discussione e non poteva non esserlo essendo ben chiaro che una stretta correlazione esiste fra lotta per la pace nel Vietnam e quella per la sicurezza europea. La nostra delegazione ha discusso essenzialmente la questione tedesca, i rapporti Est-Ovest e la cooperazione economica, l'unità delle forze operaie e democratiche nell'Europa occidentale ecc. hanno trovato una loro prima sistemazione unitaria nei materiali che abbiamo preparato. Tali materiali saranno ora sottoposti all'esame di tutti i partiti comunisti europei e poi al dibattito della conferenza di Karlovy Vary a fine aprile. In questi giorni abbiamo discusso ampiamente e confrontato i rispettivi punti di vista in un clima di reciproca comprensione e serie di questioni essenziali abbiamo trovato una sostanziale unità di vedute. Certo, molti problemi dovranno essere ulteriormente precisati, ma in definitiva la nostra delegazione ritiene che i materiali costituiscono un buon punto di partenza, una base solida per la discussione che dovrà ora svilupparsi per trovare la sua conclusione alla conferenza di Karlovy Vary. A questo punto, un certo numero di partiti ha già partecipato a questa prima riunione. Alcuni di essi hanno comunque informato del loro consenso all'iniziativa e hanno preannunciato la loro presenza alla conferenza di Karlovy Vary. Altri si sono riservati di far sapere la loro decisione in un secondo tempo. Abbiamo formulato il nostro augurio più vivo che tutti i partiti comunisti d'Europa siano presenti a Karlovy Vary. In questi giorni non abbiamo preso nessuna decisione, non abbiamo preparato nessuna proposta che non possa essere rivista e modificata dal contributo di tutti i partiti d'Europa nel pieno rispetto della loro autonomia e delle particolari condizioni in cui operano nell'interesse dei popoli europei ».

Per altri 20 anni

Fra Praga e Varsavia si rinnova l'accordo di mutua assistenza

Novotny e Lenart oggi nella capitale polacca Imminente la firma di altri trattati bilaterali fra i tre paesi socialisti minacciati dal revanscismo di Bonn: Cecoslovacchia, Polonia e RDT

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 27. Il Presidente cecoslovacco, Antonin Novotny, e il Primo Ministro, Lenart, giungeranno domani a Varsavia per rinnovare, per un altro periodo di vent'anni, i trattati di cooperazione e di mutua assistenza conclusi tra Polonia e Cecoslovacchia il 10 marzo 1947. La decisione di rinnovare questo trattato — di cui la stampa, unanime, riconosce stamane il ruolo politico — è stata decisa da una visita delle due democrazie popolari — non data da oggi ed era comunque prevista nel calendario politico di quest'anno. Essa però assume, e anche questo elemento viene sottolineato in modo significativo negli ambienti politici di Varsavia, un valore particolare, soprattutto se visto nel contesto dell'attuale situazione politica.

Non a caso, domenica scorsa, parlando a Wrocław, il Primo ministro polacco Cyrankiewicz rilevava l'opportunità e l'intenzione della Polonia, di non allentare l'atteggiamento revanscente del nuovo governo di Bonn, di adoperarsi « al consolidamento della coesione e dell'unità politica dei paesi che, per la loro vicinanza alla Repubblica federale tedesca, hanno un maggiore interesse per farlo ».

Il nuovo accordo ventennale tra Polonia e Cecoslovacchia, quello che, quasi certamente verrà firmato verso la metà di marzo tra Varsavia e Berlino durante la prevista visita del compagno Ulbricht a Varsavia, e quello tra la Cecoslovacchia e la RDT, che sarà firmato a Praga, costituiscono evidentemente gli elementi cardine di questo « consolidamento dell'unità politica tra i paesi più direttamente interessati al problema tedesco » di cui parlava il Primo ministro polacco.

Nel corso dei vent'anni trascorsi, scrive stamane la stampa polacca, il trattato di amicizia e mutua assistenza cecoslovacca ha costituito la base di una larga collaborazione in tutti i settori, ha permesso di risolvere gran parte dei problemi bilaterali e ha mostrato la validità di quello che era uno dei suoi scopi principali: quello cioè di stabilire una stretta collaborazione tra i due paesi per garantirsi dinanzi all'imperialismo tedesco. E anche se in questi vent'anni molte cose sono cambiate — si ricorda la nascita della Repubblica democratica tedesca, la costituzione del Patto di Varsavia, l'estendersi della collaborazione economica in seno al Comecon — questa nuova realtà non ha per nulla intaccato il valore dei rapporti bilaterali ceco-polacchi. Lo si è constatato negli ultimi anni, e in particolare lo si deve constatare ora, nel momento in cui la politica della Repubblica federale tedesca tenta di introdurre un cuneo tra i paesi socialisti e anzitutto la Polonia.

La Polonia e la Cecoslovacchia — precisa ad esempio il giornale dell'esercito Zolnier Wolnosci — sono diretti vicini della RDT e non possono dimenticare il significato che riveste questo patto per il rafforzamento della politica di pace condotta dagli amici di Odr-Neisse. Lo stesso giornale sottolinea quindi con forza che, « il punto di vista di Praga sul problema tedesco è identico a quello di Varsavia ». E cioè che non si può parlare di nuova politica di Bonn e di normalizzazione dei rapporti con i paesi socialisti fino a quando la nuova coalizione governativa non avrà riconosciuto la realtà europea, vale a dire le nuove frontiere e l'esistenza di due Stati sovrani tedeschi e non avrà rinunciato alle sue aspirazioni atomiche che fanno parte integrante della sua politica di rivincita.

Messico

Scontri fra partiti: arresti numerosi feriti auto in fiamme

CITTA' DEL MESSICO, 27. Trentasei persone sono state arrestate al termine di gravi incidenti politici avvenuti a Germosillo. Seguaci del Partito socialista popolare (un partito di sinistra diretto dal sindacalista Vicente Lombardo Toledano) sono scontrati con membri del Partito rivoluzionario istituzionale, che governa il paese.

Secondo la polizia, la cui versione è naturalmente poco attendibile, dato il suo interesse a presentare i fatti in modo favorevole al governo, i militanti del PSP avrebbero interrotto un comizio di Faustino Felix, probabile candidato dal PPI alle prossime elezioni governatoriali, provocando in tal modo la reazione dei governativi. Gli incidenti sono durati più di otto ore, ed hanno coinvolto migliaia di persone. Numerosi i feriti, da colpi di pietra, bottiglia, bastone. Autovoli e autobus sono stati danneggiati o incendiati.

Morto l'aviatore della prima rotta polare

Dal nostro corrispondente

BRANCHBURG (Nuova Jersey), 27. — Thor Solberg, il primo aviatore che abbia percorso la cosiddetta rotta settentrionale in direzione dell'Europa è morto ieri a Branchburg. Aveva 73 anni. Solberg effettuò l'impresa nel 1935 volando da New York a Bergen, in Norvegia, con un biplano denominato The Lief Ericson, a cabina aperta.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Trasporti

Veta e imprese minori. A Milano si sono fermate per 24 ore le Ferrovie Nord, dove altri scioperi sono stati programmati per i giorni 5, 17 e 18 marzo, e le autolinee STIE-SAAB.

La lotta degli autoferrrovieri delle municipalizzate, che ha bloccato ieri dalle 8 alle 12 le tranvie di Bologna e dalle 5 alle 9 quelle di Napoli (dove domenica lo sciopero è stato totale per tutta la giornata), riprende oggi in forme diverse in tutte le aziende del settore. A Roma si fermeranno dalle 9 alle 15 l'ATAC, la Stefer, la Roma-nord. La decisione di tornare allo sciopero articolato, nonostante la circolare governativa sul « taglio » della paga per un giorno intero, è stata presa dai tre sindacati per rendere meno pesante il disagio degli utenti e consentire agli operai, agli impiegati e agli studenti la possibilità di raggiungere le rispettive sedi. Nel corso dell'azione si dipenderà dalle aziende pubbliche e quelle delle autolinee in concessione si riuniranno in Piazza San Giovanni e daranno quindi vita ad una pubblica manifestazione. Una nuova astensione degli autoferrrovieri romani inizierà domani alle 20 e finirà alle 9 di giovedì.

A Firenze, dopo lo sciopero di ieri (dalle 14.30 alle 19.30) l'ATAF si fermerà nuovamente dalle 10.30 alle 13.30 di oggi.

Sull'agitazione degli autoferrrovieri municipali, che interesserà questa settimana anche la città di Milano, Torino (dove oggi lo sciopero è di 5 ore), Genova (dove oggi si avrà lungo il primo dei tre scioperi settimanali) e degli altri centri e piccoli centri, il compagno Freduzzi, del Comitato direttivo della Federtram, dopo la nota con cui la presidenza della stessa Federazione delle aziende ripeteva la pretesa impossibilità di accogliere le rivendicazioni dei lavoratori, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Devo subito dire che la nota rilasciata i temi più volte da noi respinti della politica sindacale della maggioranza di centro-sinistra. Dire che le aziende nel 1965 hanno un deficit di 111 miliardi e che tale disavanzo riguarda per il 60% le grandi città è una verità e nello stesso tempo un alto di accusa per la incapacità della politica di centro-sinistra ad affrontare i problemi della riforma della finanza locale e della municipalizzazione, oltre a dare al trasporto pubblico di massa quella priorità che può mettere le aziende in condizioni di ridurre i costi di esercizio ».

« In merito alla vertenza in corso, a parte la grave omissione di una protesta contro la ultima circolare Taviani in merito alla trattativa di una giornata di lavoro anziché delle ore di sciopero effettuate, circolare che non solo ha provocato le giuste reazioni dei lavoratori e che viene a violare la libertà di sciopero e l'autonomia delle aziende, la nota ritorna ad avanzare la tesi, più volte contestata negli organismi competenti, di una categoria che ha un trattamento economico e previdenziale tra i più avanzati e che pertanto può attendere o cambiare la sola copertura del nuovo contratto di lavoro ».

« Noi comunisti siamo stati sempre contro questa impostazione e ancora recentemente il compagno Vincenzo Picchi, della giunta esecutiva della Federtram, ha avanzato la richiesta di convocazione del Comitato direttivo per discutere lo stato della vertenza, la richiesta che è stata respinta da d.c. Ancora nei giorni scorsi vi è stata una riunione dei presidenti delle aziende municipalizzate dell'Emilia dove è stata proposta la convocazione di una riunione nazionale dei presidenti dei vari settori delle aziende municipalizzate per fare il punto della vertenza ».

In altre parole, bisogna creare una unità tra i comunisti, lavoratori, operai e utenti, non solo per respingere gli attacchi alle autonomie e al diritto di sciopero ma per rimuovere quegli ostacoli che hanno impedito una responsabile composizione della vertenza sindacale, imporre al governo il ritiro delle varie circolari Taviani e dare avvio a quelle riforme necessarie allo sviluppo e all'autonomia delle aziende, favorendo l'attuazione della priorità del mezzo pubblico collettivo su quello individuale ».

Longo

ce, presenta anche in questo campo un bilancio completamente negativo. In Sicilia, questo fallimento è ancor più evidente se si pensa che da sei anni il centro-sinistra dirige anche il governo regionale.

In tutti questi anni le condizioni economiche e sociali della Sicilia e del mezzogiorno si sono ulteriormente deteriorate, accrescendo ancora lo squilibrio rispetto alle regioni del nord d'Italia. Il problema della disoccupazione, alla pari di quello della ricerca di un primo impiego per i giovani lavoratori, compresi quelli che hanno conseguito un titolo di studio — si è andato facendo sempre più drammatico, ed è oggi il problema centrale della vita siciliana. Negli ultimi dieci anni i siciliani sono stati costretti ad abbandonare l'isola per cercare altrove una possibilità di lavoro. Ma anche questa « valvola di sicurezza » tende ora a ridursi, e sia nell'Italia del nord che in Svizzera e in Germania migliaia di lavoratori siciliani sono stati licenziati, o vivono ora di ansia temendo di perdere l'occupazione.

« Il compagno Longo si è mosso in questa direzione, e si è mosso con decisione, e si è mosso con forza. La responsabilità di questa situazione — ha proseguito il compagno Longo — ricade interamente sulla D.C., ma colpisce anche i partiti che hanno accettato di condurre con essa le sorti di un centro-sinistra che è stato sempre più condizionato dalle forze conservatrici e dai grandi gruppi economici. Tutto ciò che ha screditato profondamente la stessa autonomia, rendendo ancor più grave, in Sicilia, la crisi politica che ha colpito tutta l'Italia e di cui l'espressione ultima è data dalla protesta del governo Moro di mantenersi al potere pur essendo incapace di affrontare i problemi reali del paese ».

Deriva anche da qui l'importanza delle elezioni regionali e comunali del prossimo giugno. Una forte avanzata comunista — ha detto a questo punto Longo — deve servire ad aprire una prospettiva nuova alla Sicilia, e deve consentire al popolo italiano di arrivare alle elezioni generali con una situazione politica diversa da quella attuale. Il valore e il significato nazionale delle elezioni siciliane non possono sfuggire alle forze democratiche e realiste del paese. La crisi della autonomia siciliana e delle regioni a statuto speciale, provocata dal malgoverno democristiano e dalla subordinazione alla D.C. delle altre forze di centro-sinistra, rende più difficile la lotta, in tutto il paese per le Regioni, e dà armi alle forze che, all'estrema destra fino all'on. Tanassi, cercano di sabotare ulteriormente la realizzazione di questo primo passo nazionale. Si spera questa crisi, dure una nuova direzione alla regione siciliana, una direzione che « a esempio per capacità ed onestà, può diventare uno stimolo nuovo per la battaglia nazionale ».

Il compagno Longo ha così proseguito. La crisi attuale deve e può essere superata in modo positivo, grazie alla creazione di nuovi rapporti di collaborazione tra la forza politica di centro-sinistra e le forze cattoliche. E' necessario per questo battere la D.C. e la sua volontà di continuare ad esercitare con la copertura del centro-sinistra, il monopolio politico del potere. La forza politica che ora anch'essa in crisi, come indicata tra l'altro la decisione di tanti esponenti socialisti siciliani — da Simone Gatto a Tormina, da Pantalone a Lo Verde — di continuare a rimanere nella battaglia per il rinnovamento democratico e socialista, in collaborazione con il nostro partito e con le altre forze di sinistra.

Grave e pesante è, in questa situazione, la responsabilità del PSU, dato che un ulteriore incondizionato appoggio al centro-sinistra ridurrebbe a nulla la sua stessa scarsa autonomia e gli toglierebbe, sia a Palermo che a Roma, la capacità contrattoria nei confronti della D.C., aggravando ancora una crisi la quale affonda le sue radici negli equivoci di fondo che hanno accompagnato l'unificazione socialdemocratica.

Nella lotta per il riscatto della Sicilia, per il superamento del centro-sinistra e per il rinnovamento democratico dell'Italia, le forze di sinistra, laiche e cattoliche, sono chiamate a superare le vecchie barriere le quali non hanno più ragione di esistere, e a creare nuovi rapporti di collaborazione. Anche in questa battaglia elettorale, il PCI si presenta con una forza unitaria e inconfondibile. Senza i comunisti, o contro i comunisti, non è oggi possibile, né in Italia, né in Sicilia, affrontare e risolvere i problemi vitali delle grandi masse popolari e democratiche. Le condizioni per andare avanti, è più che mai, il rafforzamento del Partito comunista. Impegnati in una lotta di tanta importanza, si sviluppano sempre più intensamente la solidarietà concreta dei comunisti di tutta Italia, nella fondita convinzione che una sconfitta della D.C. e del centro-sinistra nelle elezioni regionali varrà a mutare profondamente in senso positivo, tutta la situazione nazionale ».

Il compagno Longo ha poi lanciato un appassionato appello ai comunisti di Palermo e di tutta la Sicilia perché si mettano « a unire le forze » nel lavoro comune delle grandi battaglie del '67, del '68, del '69 e del '70 — per completare rapidamente il tesseraamento e per creare l'unità politica e militare di operai, di giovani, di studenti, di contadini e di donne ad un preciso impegno di lavoro per dare un nuovo contenuto all'autonomia e per fare uscire la Sicilia da una forte avanzata comunista dalla crisi in cui l'isola è gettata dalla D.C. e dal centro-sinistra ».

Longo ha anche proposto che le organizzazioni delle tre principali città siciliane — Palermo, Catania e Messina — si impegnino in una larga impegnazione per il conseguimento del miglior risultato elettorale. I comunisti delle sezioni che più si saranno distinte, potranno il 7 novembre, a Catania, a Palermo e a Messina, celebrare l'anniversario della rivoluzione d'Ottobre, il saluto dei comunisti siciliani e la testimonianza di una grande battaglia vittoriosa sulla strada del rinnovamento democratico socialista.

Domani mattina il compagno Longo comincerà i suoi viaggi nell'interno della Sicilia. Prima tappa quella che porta alla provincia di Agrigento dove visiterà la Sicilia. Il compagno Longo ha detto che « la Sicilia è una grande battaglia di popolo » e che « la Sicilia è una grande battaglia di popolo ».

« Il compagno Longo si è mosso in questa direzione, e si è mosso con decisione, e si è mosso con forza. La responsabilità di questa situazione — ha proseguito il compagno Longo — ricade interamente sulla D.C., ma colpisce anche i partiti che hanno accettato di condurre con essa le sorti di un centro-sinistra che è stato sempre più condizionato dalle forze conservatrici e dai grandi gruppi economici. Tutto ciò che ha screditato profondamente la stessa autonomia, rendendo ancor più grave, in Sicilia, la crisi politica che ha colpito tutta l'Italia e di cui l'espressione ultima è data dalla protesta del governo Moro di mantenersi al potere pur essendo incapace di affrontare i problemi reali del paese ».

Proliferazione

esempio, la strada da seguire ». Se fosse firmata da un grande numero di paesi civili, costituirebbe « un passo verso la distensione avvenire, per il suo significato, pochi precedenti ».

« Infine, passando su un terreno sul quale mi sento più sicuro », afferma Bernardini, « non si ferma la lotta con l'altro dell'URSS e degli altri paesi socialisti ».

Vietnam

messaggio di emergenza inviato alla Commissione Internazionale di controllo, ha oggi dichiarato che il lancio di mine americane nei fiumi nordvietnamiti ha mandato all'aria tutta la truffa della « pace » e dei « negoziati » degli Stati Uniti.

Il nuovo passo americano viene definito nel messaggio un crimine inumano e un nuovo atto estremamente grave della escalation bellica da parte degli americani.

Radio Hanoi ha protestato

Il Presidente alla TV dodici ore prima del voto

Coro di proteste per l'abuso di De Gaulle

L'intervento del capo dello Stato nelle elezioni denunciato come « inammissibile, incredibile, illegale » - Severo giudizio di Waldeck Rochet

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 27.

La decisione di De Gaulle di prendere la parola alla televisione dodici ore prima del voto, per influenzare la scelta degli elettori che cominceranno a votare domenica mattina, è stata il primo turno delle elezioni legislative, solleva in Francia una tempesta di proteste, in tutti i partiti dell'opposizione, e tra i leaders politici.

La prima dichiarazione è stata quella di Waldeck Rochet, ex-De Gaulle, egli ha detto, ha deciso di intervenire dopo la chiusura della campagna elettorale, alla vigilia dello scrutinio, è perché i gollisti sono molto inquieti, si sentono in difficoltà. Ma è assai dubbio che questa intrusione incredibile, inammissibile, illegale dello Stato nella competizione elettorale, faccia guadagnare voti ai candidati gollisti. Perché un tale intervento fa ancora una volta risaltare meglio il carattere antidemocratico del regime di potere personale. De Gaulle, con questo intervento ha provocato la indignazione dell'immensa massa dei democratici e dei repubblicani ».

Perfino Lecaunet ha giudicato l'iniziativa del Presidente della Repubblica « inammissibile ». Per la Federazione democratica e socialista, il commento è stato fatto da Henu, in questi termini: « Se De Gaulle dovrà, il 4 marzo, intervenire nella campagna delle legislative, tutti i francesi sentiranno questo gesto come una frode ».

Da Grenoble, Mendès-France ha affermato a sua volta: « Si tratta di una decisione matura e illegale. E' la prima volta che il generale De Gaulle arriva fino a questo punto. Egli prenderà la parola allorché nessuno avrà più il mezzo di rispondergli. Io non vedo che una spiegazione: per la prima volta qualche parte del paese che la maggioranza gli sfugge. Io domando al paese di rispondere a questa sfida ».

Anche per Defferre il gesto di De Gaulle costituisce « un segno di smarrimento in un uomo abituato a una grande autorità ». La migliore risposta da fornire a questo atto sarebbe quella di mandare alla Camera una maggioranza, la nostra, franca e massiccia. Lui che non apprezza che il rapporto di forze, sarà allora stabilito in base a questa legge. Non vi è grande quotidiano, questa mattina, che non dedichi all'argomento un editoriale polemico, eccettuato l'organo gollista. Ma la stessa approvazione incondizionata dei gollisti presenta una volta qualche interesse, qualche incrinatura. La sicurezza non viene ostentata come d'abitudine. Il gesto del Presidente è troppo illegale per poter essere sostenuto e approvato a viso aperto. E' incredibile, inammissibile, illegale ». Si trova scritto su ognuno dei più importanti fogli parigini.

L'Humanité titola « La scalata dell'arbitrarietà » il suo editoriale che si conclude con queste parole: « Non vi sono miracoli per arrestare il tramonto degli imperi. L'ultima parola appartiene agli elettori. Il miglior mezzo di cui essi dispongono per far fallire questa manovra dell'ultima ora è di votare comunista ».

« In questo paese che ha conquistato da lunga data l'unità della libertà politica », scrive l'Aurore — « questo modo di procedere sarà severamente giudicato, come un abuso di potere ».

« De Gaulle bara », titola su tutta pagina Combat: « Tutto ciò che resta in questo paese di uomini liberi, coscienti e responsabili, tutti i cittadini che si rifiutano alla condizione di soggetti avvertono con una offesa l'iniziativa del generale De Gaulle ».

« Le proteste — scrive Le Monde — si moltiplicano soprattutto contro il principio stesso dell'intervento presidenziale alla vigilia dello scrutinio. Ottenendo l'ultima parola nella campagna, il generale De Gaulle influenzerà davvero largamente la scelta degli elettori e il risultato delle elezioni. Questa è una pressione dell'ultimo minuto ».

Tre isole delle Antille indipendenti da ieri

ST. JOHNS (Antigua), 27. Le isole di Antigua, St. Kitts, Nevis e Anguilla, nelle Antille, hanno ottenuto oggi l'indipendenza nell'ambito di un trattato di associazione con la Gran Bretagna. Questo stesso trattato, che dà ai tre paesi una certa autonomia, è stato firmato da tutti e tre i governi. Le isole delle Indie Occidentali esportano da oggi la loro bandiera nazionale insieme alla Union Jack e, in base alla nuova costituzione, sono responsabili della tassazione, dell'amministrazione e dell'economia statale. La Gran Bretagna continuerà ad assicurare la difesa e gli affari esteri delle isole.

Antigua, una stazione termale frequentata da turisti, venne scoperta da Cristoforo Colombo nel 1493.

Alla fine della settimana, verrà concessa la stessa formula di indipendenza associata alle isole di St. Lucia, Grenada, e Dominica. Il primo ministro del controllo britannico, Sir Denis Montserrat, Turks, Caicos e tre desolate isole dei Cayman.

m.a.m.

Romolo Caccavale

f. f.

f. f.

f. f.

f. f.

f. f.

f. f.